

SPECIALE

La caduta dei Muri

La riunificazione

RONNY MAZZOCCHI

Per uno scherzo del destino il cinquantesimo anniversario della costruzione del muro di Berlino coincide quasi perfettamente con il ventesimo compleanno del Trattato di Maastricht. Nell'arco di poche settimane si ricordano il massimo della divisione e il massimo dell'unione. Il filo simbolico che lega queste due ricorrenze ci ricorda quanto sia stato indissolubile il legame fra la Germania e la storia delle istituzioni europee. Un rapporto che, dalla rozzezza del piano Morgenthau (che prefigurava per la terra di Goethe uscita sconfitta dalla guerra un destino da paese agricolo) fino ai trattati europei degli anni 90, è stato dettato anche dalla paura. La stessa riunificazione tedesca, ricordata oggi come la fine di un incubo per l'intera Europa, fu vissuta con molta diffidenza. A sintetizzare il pensiero delle cancellerie europee resta la celebre battuta di Giulio Andreotti: «Amiamo così tanto la Germania che preferiamo averne due».

Il Trattato di Maastricht e il doloroso addio al marco viene spesso ricordato come il riscatto che Helmut Kohl fu costretto a pagare per ottenere il rilascio dei fratelli della ex-DDR. A distanza di vent'anni non si può certo dire che per la Germania si trattò di uno scambio iniquo. Certo, la stampa popolare tedesca proprio in queste settimane insiste nel puntare l'indice sui paesi del Mediterraneo, colpevoli di mettere a rischio la storica stabilità tedesca e di gravare sulle tasche del contribuente di Berlino. L'unione monetaria, però, ha garantito alla Germania la creazione di un'area di libero scambio dove le sue merci possono circolare liberamente, al riparo da quelle svalutazioni competitive che tanto l'avevano penalizzata in passato. L'allargamento a Est ha permesso poi di facilitare l'adeguamento della struttura industriale tedesca alle innovazioni scientifiche e tecnologiche, delocalizzando le fasi meno intensive della ricerca e più intensive di lavoro a basso contenuto tecnico negli altri paesi della Mitteleuropa, compreso il Nord-Est italiano. Questo ha consentito alla Germania di ridurre sensibilmente il costo unitario di lavoro rispetto ai suoi principali competitori mondiali, proprio nel momento in cui la globalizzazione intensificava la concorrenza sui costi di produzione, per-



La Germania oggi è indicata come modello di successo proprio da quelli che pochi anni fa la definivano la «malata d'Europa»

L'integrazione difficile Germania unita in un'Europa divisa

Il cinquantesimo anniversario del Muro coincide col ventesimo di Maastricht. E forse è il momento di dire ai tedeschi che lo scambio tra la loro riunificazione e l'unità europea non fu certo iniquo

mettendo all'industria tedesca di conquistare nuove quote di mercato. Infine non va dimenticato il ruolo della Bce, creata a immagine della Bundesbank per estendere a tutta l'Europa gli standard del modello di sviluppo trainato dalle esportazioni dell'economia tedesca.

La Germania oggi è indicata come un modello di successo, curiosamente, proprio da quelli che pochi anni fa la descrivevano come la «malata d'Europa» per la sua ostinazione a non voler seguire i principi del sistema angloamericano che tanto andavano di

moda. Ma i destini della Germania sembrano essersi separati da quelli del resto del continente. La costruzione dell'unione monetaria, invece che dare il via a un processo virtuoso di convergenza, ha finito per marginalizzare sempre di più i paesi che già partivano con un gap di competitività rispetto al gigante tedesco. La Germania, dal canto suo, ha approfittato largamente degli eccessi del settore privato e pubblico del Sud Europa che oggi condanna, non solo facendosi trainare dalla domanda di beni che veniva da questi paesi, ma anche fi-

nanziandone il consumo a debito attraverso il suo sistema bancario, non a caso fra i più in difficoltà dopo lo scoppio della crisi.

Ora che l'intera costruzione europea scricchiola, le classi dirigenti tedesche - dopo essersene a lungo avvantaggiate - sembrano considerare la moneta unica come una variabile dipendente di una strategia che ormai li vede fermamente convinti di poter giocare la partita in proprio, insieme ai nuovi player mondiali. Speriamo non debbano pentirsene presto. ♦